



**Cosa rende questo posto speciale? «Io». Così risponde chi frequenta Afl, Aslam, la Fondazione Iard, l'Istituto Leopardi e gli Istituti De Amicis. Ecco come si impara un mestiere in classe**



Corsia

preferenziale

«L'OMBRA HA UN COLORE, l'azzurro, Van Gogh lo aveva capito». Può capitare di sentire cose come questa quando si affronta il tema della formazione professionale. Insegnare un lavoro talvolta può avere un grande respiro, come quello dell'**Agenzia Formazione Lavoro** che sul tema della luce ha organizzato persino una mostra al Museo della scienza e della tecnica di Milano. Capita a chi, come **Ettore Vitiello** che di Afl è direttore, ha una vocazione per far interagire in rete soggetti diversi: chi è capace di affrontare il tema della luce dal punto di vista della scienza e dell'arte, è altrettanto attento a far collaborare soggetti differenti come scuola, università, imprese e formazione professionale con l'obiettivo di «favorire l'incontro tra domanda e offerta per ottenere il successo formativo».

Soggetti che devono operare «in rete, realizzando azioni di sistema e creando poli formativi». Una cosa che riesce molto bene all'Agenzia, che dal 2001 ha realizzato più di duecento progetti, diventando una realtà tanto importante da ottenere da parte del ministero della Pubblica Istruzione l'accreditamento - «uno dei pochi enti ad averlo ottenuto» - per la formazio-



Sopra, la sede della Fondazione Iard. Qui a sinistra, Giuseppe Meroni presidente Iard. A sinistra, i ragazzi di Aslam e, più in basso, il presidente Angelo Candiani



ne degli insegnanti. Al centro dell'attenzione c'è il rapporto tra lo studente e il suo territorio. Una forte propensione a localizzare le azioni ha permesso ad Afl di diventare capofila di diversi progetti territoriali, come Professione Turismo e Lombardia Turismo, entrambi votati a valorizzare le risorse turistiche lombarde aiutando così a contrastare lo spopolamento di alcune realtà rurali montane.

I riscontri sono importanti, se l'80 per cento dei frequentanti i corsi alla fine trovano lavoro, e il 60 per cento in ambiti contigui alla specializzazione conseguita. Frutti che potrebbero essere persino migliori se venisse concessa agli enti di formazione una vera autonomia. Oramai la formazione professionale è un canale cui anche l'istruzione tradizionale si è ispirata traendo esperienza da figure professionali quali il tutor e il coordinatore e dagli stage, che nel mondo della formazione professionale vengono realizzati attraverso una reale alternanza tra momento formativo e lavorativo.

Vi è poi l'innegabile vantaggio di cominciare l'apprendimento dal "fare" e dalla concretezza delle cose: «Noi sui nostri torni abbiamo insegnato tutto, dalla matematica all'inglese» dice a **Tempi Angelo Candiani**, il presidente di **Aslam**, l'**Associazione Scuole Lavoro Alto Milanese**, «trasformando un pezzo di ferro in un oggetto». A due passi dall'aeroporto di Malpensa, in un'antica filanda, esiste un luogo dove i ragazzi che sciamano per i corridoi, hanno un'aria contenta. Ma cosa rende questo posto tanto speciale? Angelo ha 17 anni e un sorriso che buca le stelle, ci pensa un momento e risponde «Io». Un luogo dove accade che degli "io" si ritrovino dopo avere galleggiato come alghe trasparenti nei flutti dell'istruzione tradizionale: «Qui tutto parte dal riconoscimento del valore della persona» spiega Candiani «che precede ogni sapere e ogni fare». Ragazzi che un arido lessico definisce drop out e che hanno invece storie complicate e che prima di venire qui raramente avevano trovato ▶



A sinistra, un momento dell'intervallo in uno degli Istituti De Amicis. Sopra, la preside Dina Massa con i suoi ragazzi. Qui sotto e in basso nella pagina a fianco, la sede di Afi e il suo direttore Ettore Vitiello. Nella pagina a fianco in alto da sinistra, il cortile dell'Istituto Leopardi e il preside Roberto Pasolini

► adulti che credessero in loro, e li responsabilizzassero. I ragazzi sono così: se trovano qualcuno che investa su di loro, che «li chiama per nome», si rilanciano. E scoprono un'altra opportunità. Aslam tutti gli anni pubblica un calendario da tavolo sul quale vi sono le foto degli studenti che da qui sono usciti inserendosi bene nel mondo del lavoro. Sorridono tutti, vicino a una pressa o dietro al bancone di un bar. Il lavoro è infatti il tema più importante qui, persino dell'accoglienza. Ovvero quando ad Aslam si fanno corsi o per addetti alle vendite, o per diventare frigoriferista termoidraulico «si parte dalla forza di una proposta», che non può che essere quella che proviene nella sua schiettezza dal mondo del lavoro, con il quale qui ci si interfaccia in modo efficace, anche grazie alle leggi regionali lombarde 19 e 22/2006, che danno cuore e gambe ad una sussidiarietà reale tra formazione e imprese.

Un mondo che dimostra una crescente sensibilità al significato del capitale umano. Ad esempio un importante imprenditore – «il nome non lo posso ancora dire...» – ammicca **Giuseppe Meroni**, da tre mesi vicepresidente della **Fondazione Iard** che gestisce le più importanti agenzie di fotomodelle professioniste, ha rilevato il bisogno di formazione presente in quelle giovani donne che, tra i 15 e i 20 anni, vengono mandate allo sbaraglio senza alcuna dote che non sia la propria bellezza. La fondazione è stata nella rilevazione di questo bisogno un importante interlocutore, pronto a studiare possibili soluzioni, come "inventarsi" una équipe di formatori pronti a seguire le avvenenti studentesse da Milano a Parigi a New York. Iard ha infatti la formazione nel suo dna. Nata nel 1961 dall'iniziativa

di cinque Rotary per la valorizzazione degli studenti più dotati «quando ancora non si parlava di sussidiarietà», la fondazione si è poi allargata all'intero campo educativo, effettuando ricerche psicosociali, aggiornamento degli insegnanti in Italia e all'estero, nonché producendo l'autorevole rapporto Iard che fotografa ogni quattro anni la condizione dei giovani italiani. Questa è l'attività che si produce qui in via Soncino 1, «rilevare un bisogno sociale e individuare quale sia il capitale umano abilitato a rispondere».

Come per l'iniziativa Riprendiamoci lo sport, nata dal rapporto con l'allenatore di basket Valerio Bianchini e altri sportivi,





comprende dalla scuola dell'infanzia al liceo, nel lontano 1973, e da lì ha cominciato a giocare una lunga scommessa, quella di «non essere la copia, né brutta né bella,

delle scuole statali», puntando forte sulla qualità e su scelte didattiche coraggiose. Come quella di fare la scuola elementare bilingue «quando tutti mi davano del matto», o elevare il livello dell'insegnamento curricolare delle lingue agli standard previsti dalle principali certificazioni europee. Qualità però non vuol dire solo eccellenza, perché un'offerta così ricca non implica dinamiche di competizione e l'esclusione dei più fragili, in quanto senza abbassare i livelli si può sempre andare incontro al disagio: «Abbiamo creato una task force degli ex studenti più bravi con i quali recuperiamo i ragazzi in difficoltà».

O come il non aver voluto rinunciare ad avere un corso tecnico commerciale qualificandolo ulteriormente per la qualità e la quantità degli stage effettuati. Forse il segreto sta proprio qui, il «partire dallo studente» dice Pasolini- che in questi anni non ha mai accettato uno studente nel suo istituto che non passasse prima a sostenere un colloquio con lui.

Come del resto accade anche agli Istituti De Amicis di Milano dove la preside Dina Massa osserva dal suo finestrone i ragazzi della IC giocare nel campo sportivo, «i miei ragazzi» si lascia scappare a mezza voce. La libreria alle spalle è ingombra

di oggetti che raccontano dei ragazzi passati davanti a quella scrivania in più di quaranta anni. Il De Amicis esiste dal 1923, nato da una intuizione dell'intelletto poliedrico di Michele Tuminelli, che già negli anni 30 aveva pensato con lo scienziato Nicola Pende a una pedagogia che tenesse conto dei ritmi biologici dei discenti. Al De Amicis ci sono la scuola media e il liceo, il tecnico commerciale e persino un istituto aeronautico «dove abbiamo un laboratorio bellissimo». Qui i ragazzi vengono guardati avendo a cuore l'integralità del loro processo di crescita, il quale non può essere soltanto una preparazione per il mondo del lavoro, ma un farli diventare grandi: «Dico sempre ai ragazzi che quello che mettono in testa in questi anni di apprendimento - continua Dina Massa - è l'unica cosa che resterà loro per sempre».

I principi guida qui sono molto semplici, poche ma ferree regole, una didattica quasi individualizzata, vi sono tre livelli di didattica della matematica, e la consapevolezza che la scuola non è fatta per punire e frustrare le persone, ma per incentivarle a dare il meglio di sé, prevenendo la dispersione invece che correrle dietro, e tenendo conto del processo di formazione della autostima degli adolescenti. Certo è dura sradicare lo storico preconetto di essere un «promozionificio», ma l'antidoto è pronto da tempo, e si chiama lavoro, «sempre che ci lascino lavorare senza imporre ogni decisione direttamente da Roma», come il numero minimo di studenti per classe, oppure l'anacronistico numero di 36 ore settimanali per la ragioneria. Per non dimenticarsi che deve essere lo studente al centro dell'attenzione e di ogni riforma, la sua realtà e le sue esigenze. Sarà per questo che Dina Massa a ogni nuovo insegnante dona la *Lettera a una professoressa* di don Milani.

**Claudio Mercandelli**



nonché dal desiderio di restituire alla cultura sportiva la sua dimensione umana totale, per non lasciare i giovani a coloro che vorrebbero che lo sport fosse quella «fabbrica di campioni a tutti i costi» che sembra essere diventato. Sono sempre gli adolescenti, insomma, ad essere al centro di questo mondo e modo dell'educazione. Come quando si entra all'Istituto Leopardi e davanti alla presidenza ci sono due fanciulle che eseguono aggraziate una lenta coreografia, preparandosi per chissà quale rappresentazione. Si ferma a parlare confidenzialmente con loro il preside Roberto Pasolini, un po' sceriffo e molto papà. Ha preso le redini del Leopardi, che